

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTIROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 giu/20 set 2018 - Anno II - n. 4 - € 7,50



Il destino
della balena
di S. Giuliano

Chitaridd
documenti inediti
e nuove scoperte

Ecco
le monete
di Mateola

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

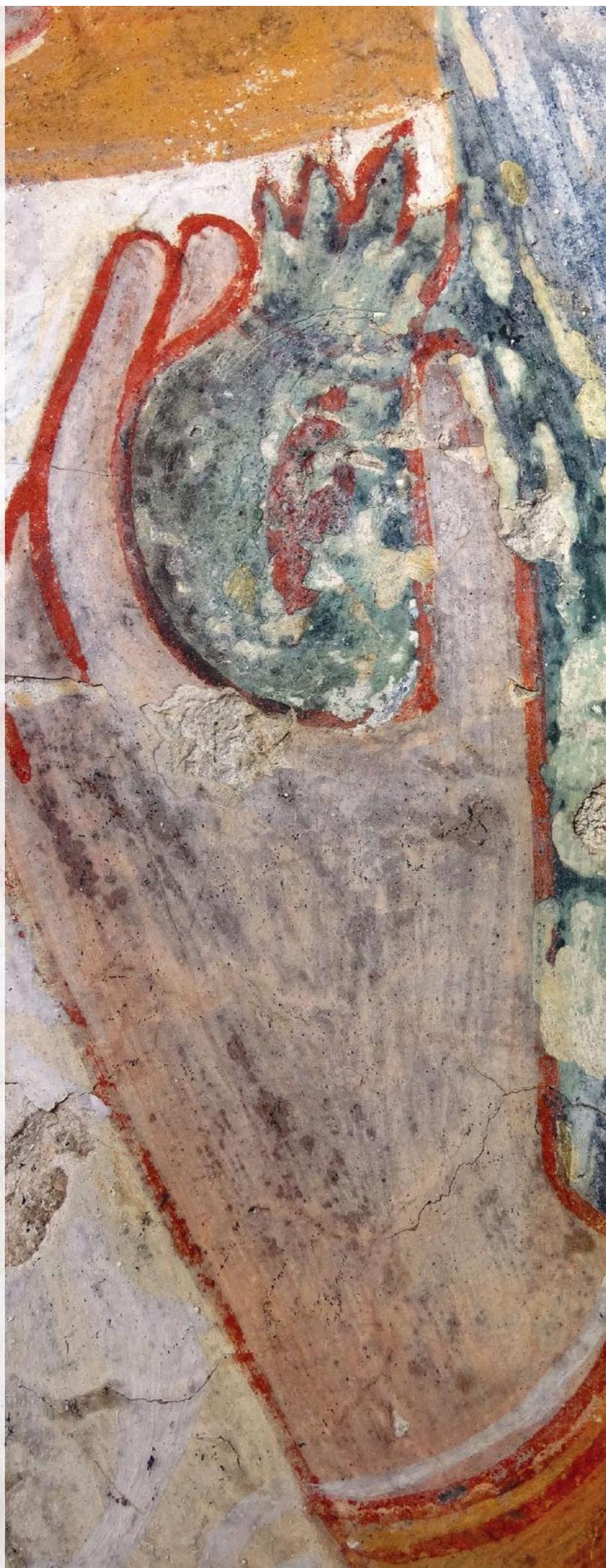
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Foschino, Paolicelli, Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso, in "MATHERA", anno II n. 4, del 21 giugno 2018, pp. 44-47, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.4 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2018

In distribuzione dal 21 giugno 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanello, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Un anno insieme, il cammino prosegue**
di Pasquale Doria
- 8 Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura**
Ritrovati i resti del bandito di Matera?
di Silvio Teot
- 16 Appendice - La canzone su Chitaridd**
- 19 Mateola: la monetazione**
di Giovanni Ricciardi
- 29 Mateola nella tradizione archeologica e letteraria**
di Giovanni Ricciardi
- 32 Guido Spera e il suo archivio: immagini per divulgare**
di Francesco Barbaro
- 38 Emanuele Masciandaro: un artista al servizio dell'archeologia**
di Nunzia Nicoletti
- 44 Il Piano e i Sassi: geni comune, destino diverso**
di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 48 Via Fossi e i suoi ipogei**
di Carmine Di Lena
- 55 Cristo la Selva: l'evoluzione architettonica**
di Franco Dell'Aquila
- 59 Cristo la Selva: l'affresco della crocifissione**
di Domenico Caragnano
- 61 Tricarico: un carnevale della Basilicata**
di Alessandra Del Prete
- 66 Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano**
di Gianfranco Lionetti
- 74 Testimonianze degli ultimi zuccatori**
di Delia Martiradonna
- 80 Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera**
di Pasquale Doria

RUBRICHE

- 85 Grafi e Graffi**
I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera
di Ettore Camarda e Sabrina Centonze
- 94 HistoryTelling**
La balena nella mitologia: l'Aspidochelone
di Gianfranco Lionetti
- 97 Voce di Popolo**
La festa del Corpus Domini tra devozione e tradizione
di Domenico Bennardi
- 99 La penna nella roccia**
La Gravina protegge Matera dai terremoti?
di Mario Montemurro
- 101 Radici**
Tulipani spontanei del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 106 Verba Volant**
Le parti del corpo: osservazioni sul lessico dialettale
di Emanuele Giordano
- 108 Scripta Manent**
Quando il Carro si "strazzava" in Piazza Duomo
di Francesco Foschino
- 110 Echi Contadini**
Attrezzi e strumenti di un tempo nel lavoro dei campi
di Angelo Sarra
- 113 Piccole tracce, grandi storie**
Cattedrale: gli stemmi raccontano
di Francesco Foschino
- 119 C'era una volta**
Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie
di Raffaele Paolicelli
- 125 Ars nova**
Il mondo di Antonio Paradiso e il Parco Scultura "La Palomba"
di Giusy Schiuma
- 128 Il Racconto**
Di due in due
di Agnese Ferri

In copertina:
Particolare della tavola n. 1 dell'Arch. Anna Chiara Contini ottenuta sovrapponendo alla foto satellitare odierna di Matera la planimetria degli ipogei di via Fossi (cfr. pag. 45).

A pagina 3:
Illustrazione di Pino Oliva ispirata alla figura di Eustachio Chita.

Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso

di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli

Lo studio che segue, condotto dall'ingegnere Carmine Di Lena, è il risultato di una ricerca archivistica durata svariati anni e finalizzata a descrivere ed illustrare l'evoluzione di via Fossi. Si tratta di un'area un tempo periferica ed oggi centralissima: l'area più frequentata del Piano, fra via del Corso, via Beccherie e piazza San Francesco, che oggi risulta totalmente stravolta rispetto a qualche decennio fa.

Per un'immediata comprensione della ricerca di Di Lena ci siamo avvalsi del prezioso e insostituibile contributo dell'arch. Anna Chiara Contini, membro del gruppo di studio "Mathera", che sulla base della documentazione d'archivio fornita dallo stesso ha elaborato le tavole a corredo del suo articolo.

Fig. 1 - Palazzo De Miccolis, foto fine anni '30 eseguita successivamente all'interramento di via Fossi. Ai piedi del palazzo di notano ancora locali superstiti del civico 38



Ancor prima che nascesse la città, quest'area era attraversata da un fossato naturale che convogliava le acque piovane e sorgive che scendevano dal colle del "Lapillo", e le dirigeva verso le valli del Sasso Barisano da un lato e del Sasso Caveoso dall'altro. Tutt'ora il luogo di incrocio fra via Rocco Scotellaro e via del Corso rappresenta uno spartiacque naturale: via del Corso è in leggera salita fino a questo punto, e quindi in leggera discesa subito dopo, da qualunque direzione si provenga. Le acque piovane qui si dividono: si verserà nel Barisano l'acqua precipitata da un lato e andrà nel Caveoso quella precipitata subito dopo.

Dal punto di vista difensivo Matera era provvista di imponenti difese naturali quali gravine e strapiombi su molti versanti, ma non su questo, che rappresentava oltretutto il principale ingresso carrabile alla città. Ben si comprende pertanto come questo fossato naturale fu adattato sin dal Medioevo a svolgere un fondamentale ruolo protettivo con interventi artificiali di ampliamento e regolarizzazione del tracciato.

Tale frattura nel banco calcarenitico aveva profondità variabile superando in alcuni punti i cinque metri e si estendeva, con andamento irregolare, per oltre duecento metri. Con certezza a partire dall'epoca moderna, ma probabilmente già in precedenza, furono sfruttate le pareti verticali di entrambi i versanti del fosso per ricavare svariate cavità ipogee, utilizzate poi fino a quella contemporanea. Il fossato divenne così una strada (denominata via Fossi) ad un livello altimetricamente inferiore rispetto alla quasi parallela Corso Umberto Primo (oggi via del Corso). Sulla base dei documenti recuperati dall'ingegnere Di Lena, nel 1935 lungo il fossato si aprivano circa 40 numeri civici adibiti a diversi usi. Le fonti di archivio attestano come le singole cavità abbiano modificato nel tempo le loro destinazioni d'uso, circostanza usuale per le grotte urbane. Congelando la situazione al 1935, circa la metà di queste erano adibite a cantine, e come da consuetudine, la quasi totalità aveva l'ingresso orientato a nord, impedendo così l'ingres-

so dei raggi solari che avrebbero determinato un dannoso aumento delle temperature interne (civici: 20; 21; 22; 25; 28; 30; 31; 32; 33; 34; 35; 36; 37; 38). Come si comprenderà dalle tavole, queste cantine si estendevano al di sotto di Corso Umberto, (attuale via del Corso), e se si escludono quelle distrutte dalla costruzione di nuovi palazzi, molte tuttora giacciono sotto la principale via del passeggio cittadino, pur se ormai sostanzialmente inaccessibili, dopo la muratura dell'originario ingresso su via Fossi e l'interramento di quest'ultima.

Due cantine erano invece state scavate aggredendo la sponda opposta del fossato, e avevano gli ingressi orientati a ovest (civici: 19; 11). Si estendevano al di sotto del convento di S. Francesco e sono state recentemente intercettate quando a fine 2016 si è provveduto a realizzare la nuova gradinata di accesso all'Auditorium comunale (fig. 6). L'altra metà era costituita da locali che nel 1935 erano adibiti ad abitazione (civici: 1; 2; 3; 4; 5; 6; 7; 9; 10; 12; 16; 17; 18) e si estendevano in parte sotto palazzo De Miccolis (poi abbattuto per costruire l'edificio ex Upim), in parte sotto il giardino adiacente il convento francescano e in parte al di sotto del predetto convento; alcuni erano abitazioni con retrostante stalla e pagliaia/fienile (civici: 8; 13; 14; 19; 23) e non mancavano infine botteghe e magazzini.

I locali ipogei adibiti a cantine erano preceduti da un piccolo cortile esterno, a cielo aperto, ricavato dall'occupazione parziale di suolo della stessa via Fossi e che quasi sicuramente era adibito a funzioni connesse alla produzione vinicola. Al di sopra dei locali ipogei vennero costruiti palazzi a più livelli che si affacciavano da un lato sul fossato stesso e dall'altro su corso Umberto, come i palazzi De Miccolis (fig. 1), Martemucci, Vizziello, Lionetti, Pascarella (fig. 2, abbattuto per costruire la Banca Popolare), Volpe e Colucci.

Per attraversare il fossato erano presenti tre ponti: il primo lungo l'attuale via San Francesco nei pressi di via Giumella, il secondo lungo l'attuale via Beccherie nei pressi di vico Commercio (cfr. per entrambi i ponti la rubrica "C'era una volta" in questa stessa rivista), e un terzo (fig. 3) da Corso Umberto, situato tra i palazzi Vizziello e Pascarella, esattamente di fronte all'angusta stradina conosciuta come "stretta di Silvano" di cui ne rappresentava la naturale prosecuzione. Il ponte, assente nella mappa catastale del 1875 (fig. 4) ma presente nella planimetria catastale del 1908, permetteva di raggiungere l'area del convento di S. Francesco, che già all'epoca era stato annesso al demanio ed era impiegato per svariati usi, tra cui anche quello di teatro e scuola (vedi articolo di Di Lena in questo stesso numero, sezione del ponte, tavola 4 fig. 1). Il raggiungimento del fondo di via Fossi invece era possibile grazie a più scalinate: a nord lateralmente a palazzo De Miccolis, al centro da due ripide scalinate con accesso da Corso Umberto (una accanto a palazzo Vizziello e l'altra accanto a palazzo



Fig. 2 - Palazzo Pascarella, prospetto su via del Corso, foto anni '50

Pascarella), ancora a sud nei pressi di palazzo Volpe.

In occasione del cosiddetto "risanamento dell'abitato di Matera", negli anni compresi tra il 1934 e il 1936 si decise per l'interramento di via Fossi e la conseguente chiusura, previo esproprio, di tutti gli ipogei che vi si affacciavano (fig. 5). L'esproprio fu eseguito dal Regio Genio Civile, che provvide a redigere per ogni locale oggetto di esproprio una scheda dettagliata con minuziose informazioni sulla proprietà, l'utilizzo, l'estensione, la pianta. Grazie a questi documenti, caparbiamente recuperati dal lavoro dell'ingegnere Di Lena, è oggi possibile ricostruire la situazione di via Fossi al 1935. Successivamente, nel giro di pochi decenni, si procedette all'abbattimento di tutti i palazzi che si affacciavano sul fossato ormai interrato e dell'intero convento francescano. Solo alcuni di questi edifici sono stati sostituiti da nuove costruzioni, mentre altri sono stati demoliti per ampliare gli spazi urbani della zona del Piano, destinata a divenire l'asse urbanistico di rappresentanza della città. Laddove nuove costruzioni si sono alzate, queste hanno distrutto totalmente o parzialmente i sottostanti ipogei, ma buona parte di questi furono semplicemente murati e dunque sono tuttora esistenti, intatti ma inaccessibili, al di sotto di via del Corso.

Ci sia concessa un'ultima riflessione, difatti già nota, ma resa lampante dall'analisi di questo studio.

In presenza di una roccia come la nostra calcarenite, lo scavo di grotte artificiali offriva un duplice vantaggio. Il primo è che il materiale di scavo poteva essere usato come materiale da costruzione. Il secondo attiene al microclima naturale degli ambienti ipogei che offre indubbi vantaggi per una molteplicità di utilizzi rispetto ai corrispettivi costruiti (fra i tanti ricordiamo il deposito di derrate, produzioni vinicole e olearie ecc.). Lo scavo di grotte non era affatto sinonimo di miseria, come qualcuno purtroppo ancora ripete, ma era al con-

trario portatore di indubbi benefici economici. Come si può immaginare la realizzazione di una grotta artificiale è resa più agevole quando si è in presenza di un ripido declivio: questo offre una parete rocciosa verticale da poter aggredire in profondità creando una cavità. È la situazione presente sul fianco della gravina e nelle vallate dei Sassi.

Nella zona del Piano della città, invece, è presente un'area rocciosa pianeggiante, che si stende subito prima dell'inizio di colline argillose dove oggi è costruita la città nuova. Una zona pianeggiante, per definizione, non presenta pareti rocciose verticali da aggredire per creare grotte. Qui difatti si è agito diversamente. Lungo le attuali via San Biagio, Piazza Vittorio Veneto, via XX Settembre si sono creati i cosiddetti "vicinati a pozzo": prima si scavava un grande fosso, simile ad un piccolo cratere, e poi scendendo al fondo di questo, si poteva disporre a 360 gradi di pareti rocciose verticali da aggredire. Il collegamento con il calpestio superiore era assicurato da ripide scalinate. Alcuni sono ancora presenti lungo via San Biagio, altri sono stati recentemente rinvenuti e denominati commercialmente "Materasum" e i più celebri sono al centro di Piazza Vittorio Veneto.

Nella zona oggetto di questo studio, un fossato naturale ha offerto con le sue due sponde le pareti rocciose verticali da aggredire.

Se ci figuriamo dunque la zona del Piano a fine Ottocento, rappresentava, contrariamente all'immaginario comune, la naturale prosecuzione dei rioni Sassi, con la compresenza di grotte e palazzi, di scavi e costruzioni.

Il Piano nacque quasi come la periferia dei Sassi. Rispetto a questi, in epoca recente offriva almeno un duplice vantaggio: una facile viabilità e la possibilità di costruire edifici imponenti grazie al suolo pianeggiante. Soprattutto, fra Ottocento e Novecento, quando la modernità e l'industria renderanno le grotte degli obsoleti relitti del passato, mentre nei Sassi queste diventarono spesso abitazioni, nel Piano si procedette al progressivo interrimento di tutte le grotte. Ciò fu reso possibile semplicemente murandone gli accessi e interrando prima i vicinati a pozzo (nel corso dell'Ottocento) e quindi il fossato (nel 1935), ricreando artificialmente il suolo totalmente pianeggiante.

Sicuramente negli anni Cinquanta il Piano e i Sassi erano realtà molto diverse, ma fu solo lentamente, e nell'ultimo secolo, che il Piano cominciò a differenziar-

Fig. 3 - Ponticello su via Fossi. A sinistra, appena percettibile palazzo Vizziello. A destra, in primo piano, palazzo Pascarelli (Cartolina del 1925, Ed. Riccardi)



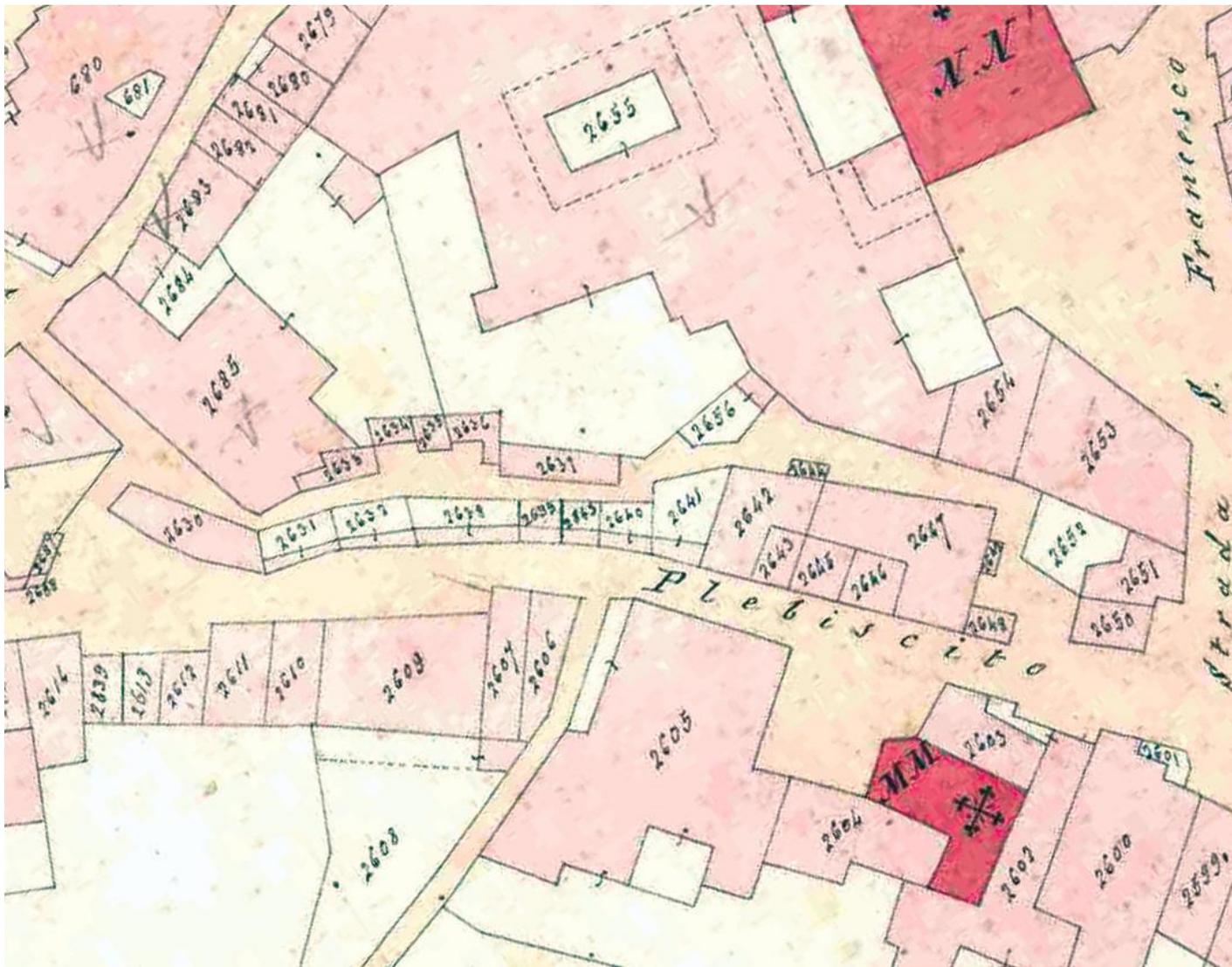


Fig. 4 - Stralcio di Mappa Catastale del 1875; tra il convento e via Plebiscito (oggi via del Corso), si nota quasi parallela a quest'ultima, ma in quota altimetrica diversa, via Fossi (non indicata)



Fig. 5 - Foto aerea del 1943 scattata dalla Royal Air Force, via Fossi interrata da pochi anni



Fig. 6 - Immagine satellitare 2018

si occultando la sua parte rupestre costituendosi come asse urbano di rappresentanza.

Dunque sbaglia chi pensa al Piano come ad un rione con una genesi diversa dai Sassi o a questi in perenne contrapposizione. Questa zona della città ha potuto

“seppellire” le sue grotte quando queste parevano ormai obsolete e indecorose.

Grazie a questo lavoro, almeno parzialmente, stanno tornando alla luce.